



Silvio Berlusconi affacciato alla finestra di Palazzo Chigi Foto di Dario Pignatelli/Reuters

Berlusconi attacca Scalfaro

«Come nel '94... Prodi? Non reggerà»

Il premier uscente sibila: «Ciampi non può dare l'incarico...»
Tremonti protesta con il suo partito e non va alla Camera

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**COMUNQUE VADA** questa giornata dimostra che il governo Prodi non reggerà». Silvio Berlusconi aspetta asserragliato nel suo ufficio il risultato del voto per il presidente del Senato al termine di una lunga giornata segnata da momenti alti di tensione che per lui

sono la controprova di quanto va ripetendo ormai da giorni e giorni, da quando il risultato del voto, anche se per un soffio, ha dato la vittoria al centrosinistra: «Il paese è spaccato a metà. Non devono insistere in un atteggiamento intransigente perché, se non cambiano registro, si troveranno a fare i conti con un'opposizione altrettanto intransigente». Comunque, e su questo il Cavaliere non è disposto a fare passi indietro: «Ormai è chiaro che Ciampi non potrà dare l'incarico a Prodi. Bisognerà aspettare il nuovo presidente della Repubblica». E ogni tornata di voto andata buca ha contribuito a migliorare l'umore del premier. Soddisfatto dei problemi del centrosinistra esattamente come tutti gli espo-

nenti del centrodestra che in aula non hanno mancato di mostrare un tifo da stadio, il premier non ha mancato di criticare duramente «il solito Scalfaro, quello del '94» che secondo la sua ricostruzione convinse Bossi a mollare la coalizione di governo. «C'è un parallelo con la notte del 10 aprile» ha spiegato il premier. In quelle ore «l'Unione annunciò una vittoria che non c'era. Al Senato stava capitando la stessa cosa. Se non fosse stata la prova televisiva i voti per un tal Francesco Marini sarebbero stati attribuiti a Franco Marini, che è una persona diversa. Cosa avremmo dovuto fare noi per il

«Il paese è spaccato
Se non cambiano
faranno i conti
con un'opposizione
intransigente»

milione e centomila schede che sono state annullate a noi?», ha chiesto in un delirio di potenza che prevedeva alla sua coalizione l'attribuzione di tutti i voti. «E perché è stato deciso il rinvio alle 22? per consentire ai senatori dell'Unione di rientrare a Roma mentre continua l'indecente mercato dei voti». Ma in pubblico Silvio Berlusconi ha scelto un profilo soft in quello che, con molta probabilità, è stato il suo ultimo giorno da premier dato che, a risultati acquisiti per le presidenze dei due rami del parlamento, dovrà salire al Colle per rassegnare il mandato. Ha rinunciato alle sue tradizionali esternazioni. E alla Camera ha partecipato a una sola delle votazioni, la prima, arrivando in ritardo anche per la seconda chiamata tant'è che è stato inserito tra i deputati il cui cognome comincia con la lettera G. Un'occasione per scambiare qualche parola con Paolo Gambescia, l'ex direttore del «Messaggero» eletto nelle liste dell'Ulivo che il premier aveva attaccato accusandolo di faziosità. «Eravamo in campagna elettorale, capirà» si è giustificato con il neocollega. L'ingresso in aula è stato studiato accuratamente per evitare l'incontro con Romano Prodi. Nessun contatto con il Professore, questa la parola d'ordine. Il premier è arrivato dallo speciale passaggio che collega Palazzo Chigi a Montecitorio. Si è fondato in aula, ha

votato e poi si è intrattenuto con i suoi. Giusto il tempo per ripetere che «senza la par condicio avremmo vinto». Lo tengano a mente gli alleati che non hanno voluto saperne di modificare quella legge «liberticida» che Pier Ferdinando Casini e tutta l'Udc hanno difeso strenuamente. I deputati del centrodestra sono stati spronati a non demordere: «Queste elezioni nei fatti le abbiamo vinte noi che abbiamo avuto il 50,2 per cento dei voti. Ora dobbiamo mantenere forte la voglia di combattere perché noi abbiamo perso per un soffio». La strategia è quella più volte messa in campo. Va avanti su un doppio binario che prevede da una parte la contestazione del risultato del voto fino all'ultimo controllo (e il capogruppo alla Camera, Elio Vito, se n'è fatto portavoce in apertura dei lavori) e dall'altro la minaccia di una contrapposizione dura, un'opposizione tale «da rendere la vita impossibile al governo che verrà, sempre che siano capaci di metterlo in piedi dato che loro non sono maggioranza». «Il nostro dovere morale prima che politico è quello di far cadere il governo di minoranza dell'Unione», gli ha dato man forte il leghista Roberto Maroni che con tutti gli altri leader della Cdl divide il refrain «hanno una maggioranza risicissima». Dunque bisogna riservare a un «governo di usurpatori» un itinerario parlamentare irto di dif-

ficoltà. Anche perché il premier è consapevole che a breve è fissato un appuntamento che potrebbe rimischiare le carte e rendere meno solida la sua opposizione. A fine giugno si terrà il referendum confermativo della riforma costituzionale. Su quello scoglio potrebbe andare ad infrangersi la sicurezza di Berlusconi di avere a disposizione al Senato una compagine pari a quella di governo. I centristi hanno mal digerito quella riforma tant'è che Marco Follini ha reso noto il suo no al referendum. La strada dell'ex segretario dell'Udc potrebbe essere percorsa anche da altri della stessa area. C'è poi da valutare l'impatto che una bocciatura della riforma potrebbe avere sui rapporti con la Lega. L'asse Berlusconi-Bossi che ha optato per Strasburgo, ha tenuto a molte tempeste. Ma potrebbe non reggere alla bocciatura della riforma fiore all'occhiello dei leghisti. A complicare la vita a Silvio Berlusconi ci si sta mettendo anche il suo amico Giulio Tremonti che ha mal digerito che Elio Vito sia stato confermato capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Quel posto non l'avevo chiesto, mi è stato offerto. Io ho tante altre cose da fare» ha detto l'ormai ex ministro. E per far capire quanto lo abbia infastidito essere prima proposto e poi bocciato, Tremonti ha pensato bene di disertare le votazioni. Aveva qualcosa da fare di più importante.

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

IU

www.unita.it

1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia